Giorn. Misc. 3.20

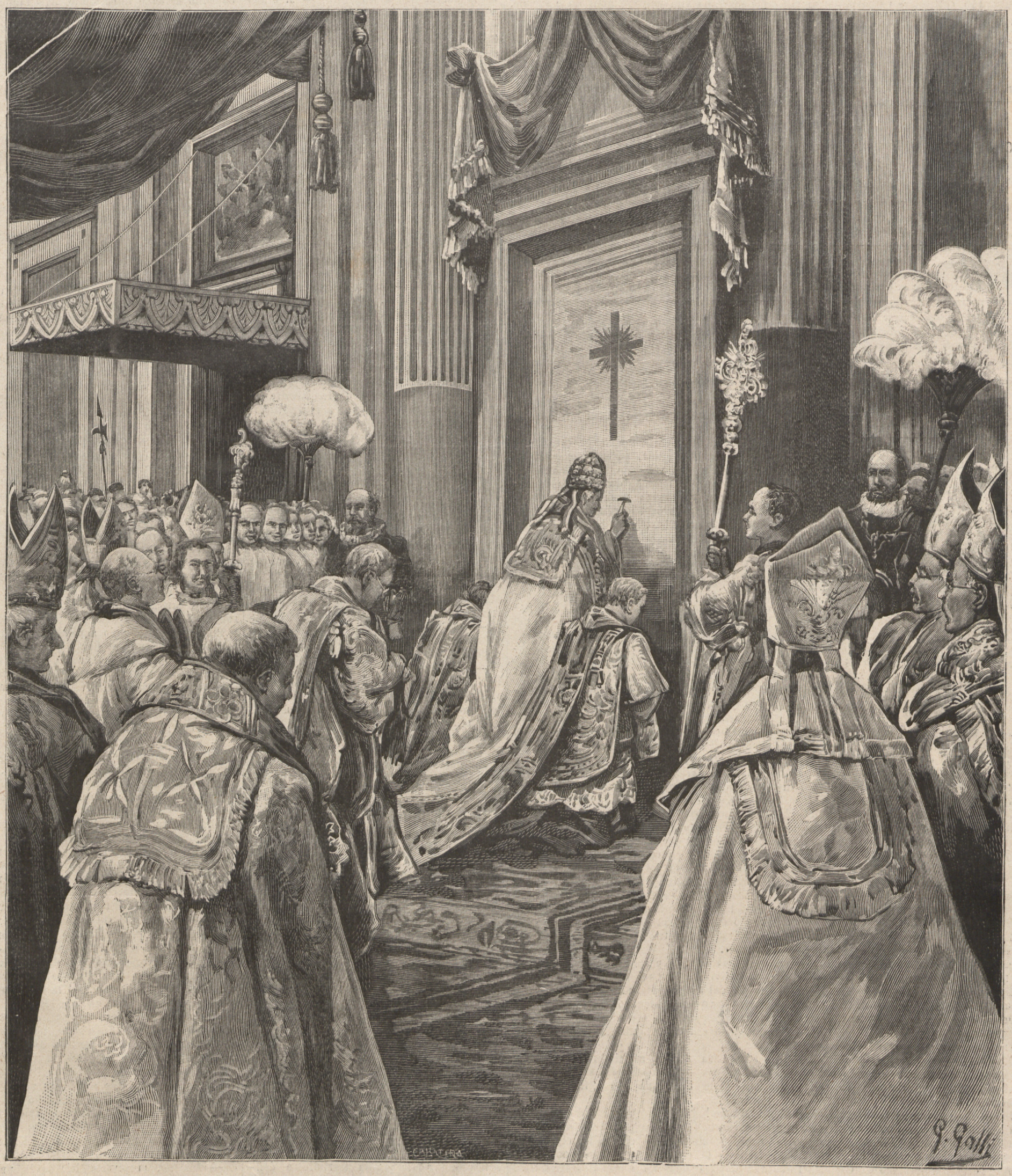
Anno XI. Domenica, 31 Dicembre 1899. N. 520.

IL SECOLO ILLUSTRATO

DELLA DOMENICA

PREZZI D'ABBONAMENTO
Franco nel Regno . *Anno* L. 5 — *Sem.* L. 3 —
Estero . . . . . » Fr. 8 — » Fr. 4 50
Prezzo di ogni numero 10 *Cent. in tutta Italia.*
Per abbonarsi inviare Vaglia Postale alla **Società Editrice Sonzogno** in Milano.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono presso la **Società Editrice Sonzogno** in Milano, Via Pasquirolo, 14.
Prezzo per ogni linea in corpo 6:
In 7.ª pagina (ultima colonna) . . . . L. 3 —
In 8.ª » . . . . . » 1 50



L'APERTURA DELLA PORTA SANTA. — (*Disegno di G. Galli.*)

Biblioteca del Senato
R0001228876

Col primo numero di Gennajo 1900

IL SECOLO ILLUSTRATO

DELLA DOMENICA

Splendida edizione in gran formato di OTTO pagine

si venderà in tutta Italia a soli

Centesimi 5

Il Secolo illustrato della Domenica entrando nel suo dodicesimo anno si è rinnovato nell'aspetto e nel testo. Le sue incisioni gareggiano con quelle dei giornali più stimati dell'estero: e vince tutti gli italiani per la rapidità colla quale illustra gli avvenimenti mondiali. I suoi disegni sono altrettanti documenti storici: la collezione del **Secolo illustrato** costituisce i nuovissimi annali della moderna vita politica, artistica e sociale.

Questo giornale si dirige a tutti: gli amanti delle amene letture, gli studiosi, gli agricoltori, le massaje, i dilettanti di giuochi, trovano pascolo intellettuale nei racconti scelti con speciale cura — han consigli utili nelle rubriche della casa, dei giardini, dei campi — nei corrieri scientifici — hanno diletto nelle disquisizioni letterarie — nelle sciarade, nei rebus, nei giuochi svariati. Ed è per questo che è diventato l'amico di tutte le famiglie.

La sua immensa diffusione ci ha permesso questa grande innovazione e **Il Secolo illustrato** sarà così non solo il più elegante dei giornali popolari, ma anche quello a miglior mercato che si stampi in Italia, vincendo ogni concorrenza.

Un numero separato CENTESIMI **5**

PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO:

Franco di porto in tutto il Regno . . . . . L. **2 50**
Estero . . . . . Fr. **5 —**

Un numero separato, nel Regno, Cent. 5.

PREMI GRATUITI AGLI ABBONATI: Tutti i signori abbonati ricevono, a fine d'anno, il frontispizio, l'indice e la copertina per rilegare il volume.

Si pregano i signori abbonati cui scade l'abbonamento col presente numero a volerlo rinnovare in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale o Cartolina-Vaglia alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, 14, che spedisce gratis *il* **Catalogo Generale Illustrato** *di tutte le sue pubblicazioni.*

Racconti della Domenica

STRENNE!

I.

Trentun dicembre.

Ernesto Detrives, solo nel suo salotto, seduto accanto al caminetto in cui fiammeggiava un bel fuoco, pensava tristamente.

Avrebbe mai potuto pensare, nel momento in cui così lietamente si apriva per lui l'anno il cui corso doveva chiudersi fra poche ore, che tanti terribili avvenimenti dovevan presto concorrere a spezzare l'intima felicità di cui egli godeva?

Marito felice d'una donna bellissima che egli idolatrava, padre fortunato d'una cara fanciulla di sedici anni che formava la sua gioja ed il suo orgoglio, non era egli infatti fra i privilegiati dell'esistenza? e certo, avrebbe sorriso d'incredulità se in quel momento qualcuno gli avesse detto che fra breve egli dovesse considerarsi come il più infelice degli uomini!

Eppure da che cosa dipende la felicità! Qualche concessione che per pura ostinazione si rifiuta di fare, un atto di collera, un gesto di minaccia, ecco quanto basta! Affezione spezzata, rottura, scoppio d'indignazione, focolare disertato. E colui che dianzi viveva amato, vezzeggiato, lusingato, rimane ormai solo!

Ora propizia agli esami di coscienza!

Ernesto Detrives, sprofondato nella sua poltrona, giuocando macchinalmente coi tizzoni di quel fuoco, riviveva tutto il suo passato.

Si rivedeva, giovanotto di ventidue anni, nel momento del suo incontro al ballo con quella bella fanciulla bionda da cui sollecitava l'onore d'un valzer.

Ah! quell'impressione da Carlotta fatta su di lui! Da quell'istante egli sentì che il suo cuore era preso. Era lei, lei sola, che egli amava, e la sposerebbe a dispetto di tutte le difficoltà, di tutti gli ostacoli che potessero sorgere!

Ah! no, non eran mancati gli ostacoli!... Differenza di fortuna, parenti ammalati di nobiltà che non volevano dare la loro figliuola che a qualche discendente di alto lignaggio, resistenza anche della propria famiglia i cui progetti eran contrariati da quel matrimonio!... Quanta pazienza, quanta diplomazia, quanta audacia non gli erano state necessarie per trionfare!

E finalmente aveva vinto!

E quel tempo beato del fidanzamento quando era venuto a stabilirsi alle « Riverettes » la proprietà dei suoi futuri parenti! Quante deliziose passeggiate nel parco, colla sua bella fidanzata appoggiata al suo braccio! E quanti bei progetti d'avvenire sognati allora!

— Dunque, mi amerete sempre?

— Sempre, mia cara Carlotta!... E sempre, per qualunque cosa, saremo dello stesso parere; vedere la vita attraverso il medesimo prisma; pensare allo stesso modo, comprenderci a mezze parole, non avere anzi alcun bisogno di parlare per comprenderci, poichè ci basterà scambiare uno sguardo. Sì, quale vi conosco e quale conosco me stesso, ecco a qual grado di unione e d'intelligenza perfetta noi arriveremo.

— Possiate dire il vero, amico mio, poichè deve esser questa la vera felicità, amarsi al punto che gli oggetti esteriori suggeriscano nel tempo istesso le stesse idee al marito ed alla moglie!

E quelle serate nel salone, quando seduti l'uno accanto all'altra, sul sofà, in fondo della stanza colla mano nella mano conversavano sotto l'occhio benevolo dei parenti.

L'ambiente, le parole, gli atteggiamenti, tutto riviveva in quel momento nella memoria del disgraziato ed egli chiedeva a sè stesso per qual sortilegio orribile tutta quella felicità sognata — e che si era pur avverata! — era così improvvisamente svanita per lui.

Pazienza ancora se si fosse ingannato, se Carlotta, — sono errori possibili, — non fosse stata la donna che egli aveva creduto!

Ma no! tutte le qualità che egli aveva indovinato in lei, le possedeva realmente! quell'incanto squisito che in lei egli aveva trovato, lo conservava sempre, non solo, ma dopo diciassette anni di matrimonio, ella era ancor bella come il primo giorno.

Ma allora, per quale malinteso?

Ma il caleidoscopio continuava a girare ed Ernesto Detrives rimaneva ipnotizzato in quella contemplazione del passato.

Si vedeva adesso nel giorno delle nozze. Rivedeva tutta quella folla, tutti quegli sguardi d'ammirazione convergenti su Carlotta. In quel momento, salendo i gradini del municipio, egli aveva avuto la sensazione netta, precisa di salire verso la felicità. Poi lo spettacolo del viaggio di nozze! Quando prendeva con sua moglie quella barchetta per andare a spasso sul lago di Lugano. Ah! come pareva in quel momento che la natura ridente e dolce si facesse complice del loro amore! Corso deliziose in quel paese incantevole! Gioje senza fine!

In seguito, ecco il ritorno a Parigi in quella stessa via di Madrid che non dovevan più lasciare sino al momento della rottura; con quante cure, con quale amore, — la parola non è esagerata, — si erano occupati a mobiliarlo!

E la nascita di Genoveffa!... Sua figlia!... Come l'aveva idolatrata, sorvegliando egli stesso la sua educazione, chino su di lei giorno e notte, spiando persino il suo respiro!...

Sua figlia!... Mai l'aveva lasciata, — come sua moglie del resto — conducendole entrambe con sè ogni qualvolta doveva assentarsi... Sua figlia!... — Il giorno in cui partirebbe pel supremo viaggio, pensava una volta, — giorno lontano, senza dubbio, poichè non aveva ancora quarant'anni — ella sarebbe là, vicina a lui, come pure Carlotta ed il suo ultimo sguardo sarebbe per quelle care creature alle quali doveva tutte le gioje della propria esistenza.

Ed ecco che d'un tratto, per una sciocchezza, — oh! sì, una sciocchezza, poichè era molto se poteva ricordarsi del motivo della questione, — tutto era scomparso ed egli rimaneva solo... assolutamente solo!...

Ma perchè quella brutta questione, in seguito alla quale Carlotta era partita come una pazza conducendo con sè la piccola Genoveffa tutta in lacrime?...

Da qual parte erano i torti?...

I torti?... Ma forse nessuno ne aveva!

E Detrives, cercando di ricostituire la scena, non riusciva neppure a ritrovarne il punto di partenza... Questione coi parenti di lei... Sì, si ricordava di ciò... Critica del marito sulla loro ingerenza nella sua famiglia...

Naturalmente la moglie aveva preso le parti degli autori dei suoi giorni...

Eppure sarebbe stato così semplice di finirla, e anche di cedere, o, per lo meno, fingere di cedere, salvo, dopo, a far predominare egualmente la propria volontà!... Ma no, come un vero imbecille, si era ostinato...

Ben inteso, Carlotta aveva a sua volta alzato la voce... Allora eran venute le parole vivaci...

— Sta bene, signora, e poichè è così, saprò provarvi che io son tale da farmi obbedire!

— Ed io, signore, poichè i miei desiderî non hanno alcun valore per voi, poichè voi vi divertite a rendermi infelice, preferisco andarmene... Ritornerò presso i miei!... Addio!...

Un gesto, uno sguardo, e ogni cosa poteva ancora accomodarsi.

Perchè dunque, in quel momento, le parole che gli vennero sul labbro si trovarono in così aperta contraddizione col suo cuore?

Invece di dire: « Via, finiamo una questione che non ha senso comune ed abbracciamoci! » frase semplicissima, naturalissima e che era quella del suo pensiero,

egli pronunziò la parola terribile e definitiva:

— Eh! vattene, dunque, se ciò ti fa piacere; anch'io, dopo tutto, ne ho abbastanza!

Come indietreggiare davanti ad una simile intimazione?

Ella era dunque partita, febbrilmente, colle lacrime agli occhi, mentre la figlia singhiozzando, si attaccava alle sue vesti, tremante, e non osando trattenerla!

Ed ancora in quel minuto sarebbe stato possibile riconciliarsi... Ma è allora che l'amor proprio, quest'orpello della dignità, aveva fatto capolino!... E Detrives era rimasto impassibile, o, per lo meno si era mostrato tale.

In seguito, era stata la volta dei parenti.

Trattative ufficiali ed ufficiose per venire ad una conciliazione. Pericoli degli intermediari la cui inettezza, ora incosciente ed ora calcolata, mette dell'olio sulla bragia.

Quando tutti si furono intromessi in favore d'un riavvicinamento, questo riavvicinamento divenne impossibile. Alla famiglia eran succeduti, — era l'ordine logico, — dei legali. Questi imbrogliarono completamente le carte, che, dopo tutto, non eran che mescolate. E la parola « divorzio » era stata pronunziata.

Si era vicini a finire in tribunale.

II.

Ernesto Detrives finiva di passare in rivista retrospettiva i giorni felici. Il suo pensiero, più chiaro ormai, si fermava su quella data medesima del 31 dicembre dell'anno precedente.

Serata passata in famiglia, con sua moglie e sua figlia. Ad ogni istante risuonava il campanello della porta d'entrata: arrivavano dei regali per Genoveffa.

Oh! la gioja della giovinetta, aprendo gl'involti e gli astucci.

— Toh! guarda papà, quest'anello che mi manda la zia Fanny... pensare che avevo desiderio d'un anello proprio come questo!

Sacchetti di dolciumi giungevano anche per Carlotta, e discorrendo, scherzando ed abbracciandosi si sgretolavan dei pasticcini.

— Oh! qual combinazione, mamma!... ti manda appunto dei cioccolattini, quest'anno, il signor Courbon... pensare che mi piaccion tanto!... ha fatto bene a rinunziare ai suoi *marrons glacés* dell'anno scorso... dal momento che non li posso soffrire!

Il babbo, lui, rivolgendo uno sguardo ora alla moglie ora alla figlia, pensava alla prossima scampanellata che aspettava, poichè aveva anche lui ordinato i suoi regali, — una spilla per Carlotta, un braccialetto per Genoveffa, — e se la godeva un mondo al pensiero della gioja che esse avrebbero dimostrato.

— Ah! quanto sei buono, papà!

— Oh! amico mio, è troppo bella!

Troppo bella? No, non era troppo bella!

Non c'era nulla di troppo bello per le sue care.

Finalmente l'orologio a pendolo segnava mezzanotte; l'anno era finito.

Allora, tutti s'abbracciavano, ed era un incrociarsi di auguri di felicità e di prosperità da non finire più.

Detrives si ricordava persino della sua risposta al *kirie* di voti che gli avevano indirizzato le sue dilette:

— No, no!... Non domando tanto, miei tesori, non ho bisogno di gioje addizionali!... Ch'io possa conservare quello che ho, è questo che desidero; ad essere meno esigenti si è più sicuri di essere meglio serviti!

Ah! valeva proprio la pena di essersi mostrato così modesto, così riservato!...

— Che cosa faranno esse, questa sera, pensava egli: Genoveffa avrà poi il coraggio di ricevere i regali che le saranno indirizzati? e che faccia avrà fatto aprendo la scatola che le ho mandato e che contiene un medaglione col mio ritratto?

Genoveffa!... Pronunziando questo nome a voce alta, le lacrime gli salivano agli occhi... Egli aveva il diritto di veder sua figlia, tuttavia, e due volte al mese, — come era stato convenuto, — la incontrava in casa di terzi; ma da quelle interviste egli ritornava sempre così triste, così sconvolto, che in quella fin d'anno, temendo di non poter trattenere le lacrime, aveva dovuto scrivere per rimandare la visita ad un altro giorno.

Sì, troppi ricordi, lo avrebbero accompagnato, ed egli avrebbe singhiozzato fra le braccia della povera fanciulla... Triste fin d'anno per lei!... Aveva dunque capito che era suo dovere non provocare in lei una commozione così penosa.

— Almeno, si diverta lei, se lo può! pensava egli; alla sua età i tristi pensieri svaniscono rapidamente davanti la letizia

06 NOV 2024
739922